

José Ernesto Medellín era stato condannato per lo stupro e l'omicidio di due minorenni

Bush temendo una crisi diplomatica voleva rinviare l'esecuzione. Irremovibile il governatore Perry

Texas, neanche l'Onu ferma il boia

Ban Ki-moon ha inutilmente chiesto a Washington di rispettare il diritto internazionale. Al messicano messo a morte ieri negli Usa è stato impedito di contattare il suo consolato

di Roberto Rezzo / New York

UNO SCHIAFFO AL DIRITTO internazionale. L'esecuzione di José Ernesto Medellín, cittadino messicano, avvenuta martedì sera nel Department of Criminal Justice di Huntsville in Texas, ha suscitato proteste a livello planetario. E non solo da parte di chi si

opponne per principio alla pena di morte. Nel suo caso, insieme a quelli di altri cinquanta connazionali, la Corte internazionale di giustizia dell'Aja aveva riscontrato vizi procedurali in violazione della Convenzione di Vienna. Le autorità americane si erano infatti «dimenticate» di informare il Consolato del Messico dopo l'arresto di suoi cittadini in territorio Usa. Limitando così il diritto degli stranieri a una difesa adeguata. Arturo Sarukhan, ambasciatore a Washington, ha fatto pervenire una dura nota di protesta del governo messicano al dipartimento di Stato Usa. Persino George W. Bush, un convinto sostenitore della pena di morte, si era pronunciato a favore di una sospensione. Non tanto per ragioni umanitarie quanto per evitare una crisi diplomatica. Rick Perry, che ha preso il suo posto come governatore del Texas, non ha voluto sentire ragioni. Medellín, 33 anni, era stato condannato per aver partecipato nel giugno del 1993 a uno

USA
Paris Hilton attacca il «rugoso» McCain

NEW YORK Tirata in causa dal candidato repubblicano John McCain, che l'aveva utilizzata in uno spot in cui ironizzava sulla notorietà planetaria e da gossip del rivale Barack Obama, Paris Hilton si è vendicata: l'ereditiera ha risposto con un video-clip «presidenziale» in cui deride il «rugoso e canuto» pretendente alla Casa Bianca come «la celebrità più vecchia del mondo» e propone la sua candidatura con tanto di politica energetica, se gli americani la eleggeranno. «Voglio che l'America sappia che sono, ehm, pronta al comando», dice la bionda erede della fortuna alberghiera degli Hilton languidamente sdraiata su una sdraio, tacchi a spillo e micro-costume da bagno leopardato. Il video di Paris, pubblicato sul sito Funnyordie, è stato visto in 18 ore da quasi tre milioni di persone.

stupro di gruppo a Houston, finito con l'uccisione delle due vittime: Elizabeth Pena, 16 anni, e Jennifer Ertman, 14 anni. Un complice era già stato giustiziato, un altro aspetta nel braccio della morte, due hanno avuto la sentenza commutata nell'ergastolo perché al momento del crimine erano ancora minorenni.

«Sono dispiaciuto per il dolore che vi ho arrecato con le mie azioni. Spero adesso stiate meglio. Non c'è niente di peggio che vivere pieni di odio», sono state le sue ultime parole, immobilizzato sul lettino, ai familiari delle vittime. Un ago nel braccio e nove minuti dopo alle 9:57 ora locale è stato pronunciato mor-

to. «È difficile immaginare cosa succederà adesso - ha fatto sapere Sandra Babcock, l'avvocata che lo ha difeso in tutti questi anni. Questo caso non riguarda solo un cittadino messicano nel braccio della morte in Texas. Riguarda tutti i cittadini americani che contano sulla protezione delle autorità consolari Usa

quando viaggiano all'estero. Riguarda la reputazione degli Stati Uniti nel rispetto delle leggi internazionali». Nel marzo del 2005 l'amministrazione Bush disdice la parte del trattato che attribuisce alla Corte di giustizia internazionale la competenza su eventuali controversie riguardanti la Conven-

zione di Vienna. In linea con la decisione del presidente di non riconoscere l'autorità della Corte internazionale. Così motivata: «C'è il rischio la Corte possa essere utilizzata per perseguire politicamente cittadini americani». Nel 2006 una sentenza della Corte suprema stabilisce che i cittadini stranieri cui siano stati negati i diritti stabiliti dalla Convenzione, non possono utilizzare questa violazione come presupposto per adire un giudizio d'appello. Nel marzo di quest'anno i massimi giudici sferrano l'ultimo colpo alla Convenzione: i trattati internazionali sono subordinati alle leggi nazionali degli Stati Uniti. Ovvero, valgono come carta straccia. Quanto all'esecuzione di Medellín, hanno ritenuto l'ipotesi che il Congresso approvasse in tempi ragionevoli una normativa per recepire il dettato della Convenzione, troppo remota per giustificare una sospensione.

Gli esperti di diritto avvertono che si tratta di un precedente gravissimo. In materia di trattati internazionali, vale il principio della reciprocità. Questo significa che ogni turista americano che finisca nei guai con la giustizia mentre si trova in un Paese straniero potrà vedersi negati gli stessi elementari diritti che sono stati negati a Medellín. Non solo, il personale diplomatico americano di stanza all'estero potrebbe vedersi negata l'immunità riconosciuta dalla stessa convenzione di Vienna. Il trattato fu approvato nel 1963 ed è stato sottoscritto da 108 Paesi membri delle Nazioni Unite. Gli Stati Uniti ne sono stati tra i proponenti e firmatari.



GUANTANAMO Primo verdetto: condannato l'autista di Bin Laden

VITTORIA A METÀ per l'amministrazione Bush al primo processo di fronte al tribunale militare speciale americano di Guantanamo. Il Pentagono ha ottenuto un verdetto di colpevolezza per lo yemenita Salim Hamdan, ex autista di Osama bin Laden, e può ora accelerare verso i processi ai «big» di Al Qaeda. Ma la condanna riguarda solo metà delle accuse e un pasticcio sulle istruzioni

alla giuria ha sollevato nuovi dubbi sulla legittimità dei processi. Dopo una decina di udienze e 8 ore di camera di consiglio, una giuria composta da 6 militari ha riconosciuto Hamdan colpevole di «sostegno materiale al terrorismo», ma non per l'attacco dell'11 settembre. La Casa Bianca ha definito quello appena concluso come «un processo giusto».

Alt al nucleare, governo tedesco diviso ma va avanti

No della Spd al rinvio della chiusura delle centrali dopo il 2021: Merkel rispetterà i patti

di Marina Mastroiucca

NERVI SCOPERTI nella Grosse Koalition tedesca. La proposta di rinviare l'uscita dal nucleare, già fissata al 2021, prolungando i tempi di vita delle 17 centrali ora in funzione, ha fatto uscire dai gangheri il ministro dell'ambiente, che ha accusato senza mezzi termini il collega all'economia di fare gli interessi della lobby nucleare. Le indiscrezioni uscite sulla stampa hanno fatto alzare la febbre - Der Spiegel ha parlato di crisi - e ieri il portavoce del governo ha dovuto precisare che non ci saranno correzioni di rotta: il piano d'uscita dal nucleare, ereditato da Schröder e acquisito nel programma della Grande Coalizione, non cambierà. Non

per ora, almeno, non prima delle elezioni del 2009. La cancelliera Merkel avrebbe visto con favore un ripensamento, ma non a spese del programma di governo. Tutto rinviato, dunque, anche se nell'autunno prossimo il ministro dell'economia Michael Glos (Cdu), sostenitore della necessità di una revisione nella politica energetica tedesca, dovrà aggiornare la maggioranza sugli sviluppi e suggerire soluzioni politiche per far fronte alla bolletta energetica. Glos un suo piano ce l'ha già ed è quello che ha sollevato le polemiche di questi giorni, stilato da una commissione di esperti incaricata di ridefinire il «Programma di politica energetica», battezzato Pepp. Il suggerimento: «Una revoca dell'uscita dal nuclea-

re è ecologicamente ed economicamente ragionevole e necessaria». Gli esperti vorrebbero portare la vita delle centrali da 32 a 40 anni, dietro garanzia da parte dei gestori di «elevati standard di sicurezza». Una proroga necessaria per evitare tra 10 anni - queste le stime del team economico del ministro Glos - di dover produrre con il gas il doppio dell'elettricità che si produce ora, con un aggravio di «parecchi miliardi di euro» per i consumatori. Al contrario, il risparmio ottenuto ritardando l'uscita dal nucleare, oltre a calmierare i prezzi energetici, secondo gli esperti dovrebbe alimentare un fondo destinato allo sviluppo di energie rinnovabili e alla ricerca per il miglioramento dell'efficienza energetica. Se anche sarà attuato il piano suggerito dal ministro dell'Economia, non sarà comunque per ora, anche se Angela Merkel non fa

mistero della sua propensione al nucleare - ha definito «ridicola» la decisione di uscire mentre si continua a comprare dai paesi vicini l'elettricità prodotta con l'atomo. Parere non poi così isolato nel Paese: secondo una recente ricerca dell'Istituto Emnid il 46% dei tedeschi non vorrebbe rinunciare alle centrali. La Spd non è però disposta a ripensamenti in corsa e Merkel sta ai patti. «Questa non è solo una chiara violazione dell'accordo di coalizione - ha detto il ministro dell'ambiente Gabriel, riferendosi al piano del collega di governo - ma anche la prova che il ministero di Glos è poco più di una lobby per l'energia atomica». Parole di fuoco, sulle quali il portavoce dell'esecutivo Thomas Steg ieri ha gettato acqua a profusione. «Non è stata fissata alcuna data per discutere di questa legge».

Moratoria armi atomiche Hiroshima chiama gli Usa

TOKYO A 63 anni dal primo bombardamento atomico, Hiroshima lancia un appello al prossimo presidente americano perché aderisca alla moratoria internazionale contro le armi nucleari. «Il presidente che sarà eletto a novembre - ha detto il sindaco della città giapponese, Tadamichi Akiba, davanti a 45mila persone raccolte nel Parco della Pace - ascolterà coscientemente la maggioranza delle persone, per cui la priorità numero uno è la sopravvivenza umana». La moratoria, proposta all'Onu dal Giappone, ha ricevuto l'adesione di 170 Paesi ma non quella degli Usa. La bomba su Hiroshima uccise sul colpo 70.000 persone, ma

l'esposizione alle radiazioni provocò 258.000 vittime. Alle 8.15 del mattino, l'ora dell'attacco, ieri è risuonata una campana ed è stato osservato un minuto di silenzio davanti ai rappresentanti di 55 Paesi tra i quali, per la prima volta, la Cina. In Italia il bombardamento di Hiroshima è stato ricordato con una cerimonia al Pantheon, a Roma, organizzata dal Comitato «Terra e Pace». In un messaggio, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha affermato che la tragedia di Hiroshima deve far riflettere sulla necessità di «promuovere e favorire la pacifica convivenza tra le nazioni».

ISRAELE

Olmert libererà 150 detenuti palestinesi

Israele libererà 150 detenuti palestinesi entro la fine di questo mese come «gesto di buona volontà nei confronti dei palestinesi e in risposta a una richiesta del presidente Abu Mazen (Mahmud Abbas)». Lo ha riferito a Gerusalemme Mark Regev, portavoce del premier Ehud Olmert, a conclusione del pranzo di lavoro che quest'ultimo ha avuto nella sua residenza con Abu Mazen. Erano presenti anche i capi dei due gruppi negoziali, il ministro degli esteri Tzpi Livni per Israele e l'ex premier Abu Ala (Ahmed Qrea) per i palestinesi. Olmert e Abu Mazen si incontrarono per la prima volta dopo l'annuncio del premier israeliano di voler rassegnare le dimissioni subito dopo l'elezione del suo successore nelle elezioni primarie del partito Kadima, il 17 settembre prossimo. In precedenza il negoziatore palestinese Saeb Erekat aveva riferito che era intenzione di Abu Mazen chiedere a Olmert la scarcerazione di tre personalità palestinesi: l'ex capo del Fatah in Cisgiordania Marwan Barghouti, il leader del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (Fplp) Amad Saadat e l'ex presidente del parlamento palestinese e membro di Hamas Aziz Dweik. Non è noto se qualcuno di questi tre figure tra i 150 che Olmert è disposto a scarcerare.

AFRICA Il capo della guardia generale Abdel Aziz arresta il presidente che l'aveva destituito il giorno prima

Golpe in Mauritania, i militari di nuovo al potere

/ Casablanca

Colpo di stato in Mauritania. Sidi Ould Sheikh, primo presidente eletto democraticamente (nel 2007) dopo una lunga serie di colpi di Stato è stato arrestato ieri mattina nella sua residenza a Nouakchott. I ribelli hanno agito agli ordini del capo di stato maggiore e comandante della guardia repubblicana Ould Abdel Aziz, lo stesso uomo che aveva aperto le porte alla democrazia dopo decenni di regimi illiberali. Il capo di stato è stato arrestato e portato in una località sconosciuta. Il primo ministro Yahya Ould Ahmed Waghf, anche lui agli arre-

sti, si trova in una caserma nei pressi della presidenza. L'aeroporto della capitale è stato chiuso, sono state sospese le trasmissioni della radio e della televisione. La polizia è intervenuta sparando lacrimogeni contro una cinquantina di persone che, nel centro della città, manifestavano a favore del presidente. L'arresto di Abdallahi e di Waghf è avvenuto poco dopo l'emanazione di un decreto con il quale il presidente aveva nominato i nuovi responsabili militari dello stato maggiore, della guardia nazionale e della guardia presidenziale. I generali de-

stituiti hanno replicato con un colpo di stato e in un comunicato letto dal ministro della comunicazione Salem Oul El Moulla il neo-consiglio di stato ha dichiarato «nullo e senza effetto» il decreto aggiungendo che Abdallahi «non sarà più a lungo presidente». L'intervento che ha posto fine alla breve esperienza democratica in Mauritania è stato condannato dall'Onu, dalla Ue, dagli Stati Uniti e dalla Francia, ex potenza coloniale. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha deplorato «profondamente» il colpo di Stato ed ha lanciato un appello alla restaurazione immediata dell'or-

dine costituzionale nel paese africano. L'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza della Ue Javier Solana ha chiesto che in Mauritania sia ristabilita al più presto la legalità costituzionale. In una nota, Solana esprime «profonda preoccupazione» per gli sviluppi politici in Mauritania «dove il presidente Sidi Ould Cheikh Abdallahi, democraticamente eletto, è stato oggetto di un tentativo di rovesciamento». Solana «si appella quindi al ripristino integrale della legalità istituzionale, conformemente all'atto costitutivo dell'Unione Africana che rifiuta qualsiasi tentativo di presa del

potere con la forza». Gli Stati Uniti hanno condannato il colpo di Stato sottolineando che è stato estromesso un governo democraticamente eletto e legittimamente in carica. «Era democraticamente eletto e costituzionalmente in carica, e noi condanniamo l'azione» - ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato, Gonzalo Gallegos. La Farnesina fa sapere che è «sotto controllo» la situazione degli italiani, poche decine, che si trovano nel paese africano. È in corso - dice il ministero degli Esteri - «una sistematica concertazione» con i partner europei che hanno rappresentanze diplomatiche sul posto.